

LA STORIA

La donna bergamasca assieme al marito Daniel diede vita nel Paese, allora con un regime segregazionista, a centri di accoglienza per minori in difficoltà nelle periferie delle città. Il presidente Mandela la definì «eroina»

L'omaggio sudafricano a Domitilla l'angelo dei bimbi disabili mentali

MARCO RONCALLI

È ra il 1943, quando Domitilla Rota conobbe Daniel Hyams. Lei una giovane bergamasca, attratta dall'Africa, immaginata da bambina come meta di una vita da missionaria. Lui un giovane soldato sudafricano, in fuga verso la Svizzera, evaso da un campo di concentramento vicino a Bergamo. Ad Almenno, Daniel si nasconde sulle colline dell'Albenza dove trova non solo accoglienza. Domitilla e Daniel - che gode l'ospitalità clandestina della famiglia di lei - si scambiano promesse d'amore eterno. A guerra conclusa, il tempo di concludere gli studi universitari in Sudafrica, e, nel 1947, ecco Daniel tornare in Italia, salire sulla collina bergamasca (un viaggio allora di due-tre settimane) e l'8 settembre sposare Domitilla. Celebrate le nozze i due partono per Johannesburg dove costruire una famiglia che di-

venterà singolare. Perché dopo aver cresciuto sei figli, assieme a Daniel, Domitilla, spirito missionario mai spento, realizza una "nuova maternità". Ridiventando madre amorosa per centinaia di bambini emarginati con disabilità mentali presi nelle periferie

dove le persone di colore vivevano segregate. Offrendo sollievo a mamme impossibilitate o incapaci di occuparsene, migliorando le condizioni di vita dei piccoli. Tutto questo con il marito - dimessosi nel frattempo dalla Roche Pharmaceuticals per lavorare con

lei - superando la cultura delle barriere e l'assurda visione dell'handicap come scarto del mondo. Tutto questo dopo un breve rientro in Italia per visitare la sua famiglia e scacciando la tentazione di restarci, anzi chiedendo aiuto ai suoi conterranei. Così nel '67, dopo

vent'anni di Sudafrica, parecchi traslochi e fiducia nella Provvidenza, a Edenvale, provincia di Gauteng, Domitilla e Daniel hanno trovato spazio per "Little Eden", una residenza per i suoi "piccoli angeli", alla quale nel '91 si sarebbe aggiunto a Bapsfontein,

"l'Elvira Rota Village", (dal nome della madre di Domitilla). Due strutture che, con la stessa appassionata ispirazione, un'assistenza meno pionieristica, pochi sussidi statali e una dipendenza dalle donazioni, sono oggi sono portate avanti dai familiari e da persone e volontari che hanno amato Daniel e Domitilla, "l'eroina del Sudafrica", come la salutò incontrandola Nelson Mandela. «Domitilla considerava le persone con disabilità mentali altrettanto preziose agli occhi del Signore e con il diritto di essere aiutata... Con il marito ha fatto qualcosa di straordinario... Si tratta di due vite spese nel segno della gratitudine e della



Domitilla Rota e Daniel Hyams, con la madre di lei, Elvira il giorno del loro matrimonio nel 1947 in terra bergamasca. A destra, i coniugi Hyams salutati dall'allora presidente sudafricano Nelson Mandela.



Da sapere

Verso gli altari

A più di cinque anni dalla loro morte (Domitilla è morta nel gennaio del 2011 a 92 anni, mentre nel dicembre dell'anno successivo è morto a 90 anni Daniel), l'arcidiocesi sudafricana ha avviato la causa di beatificazione con le prime riflessioni sulla loro vita familiare e nella loro parrocchia di Edenvale. «Questa prima revisione delle loro vite - afferma Giuliano Rota Martir, presidente dell'associazione nel suo sito che sostiene il lavoro iniziato 51 anni dalla coppia in terra sudafricana - è il primo passo di un lungo processo che esaminerà se ci sono motivi sufficienti per la presentazione a Roma, alla Congregazione per le cause dei santi, e per la beatificazione e la loro canonizzazione. Nelle prossime settimane sarà presentata una petizione formale, nota come Libellus, in modo che chiunque abbia informazioni rilevanti sulla coppia possa fornirle per aiutare l'arcivescovo Buti e il Postulatore della causa». La visita dell'arcivescovo di Johannesburg in terra bergamasca vuole sostenere questo cammino.

LA VISITA

L'arcivescovo Thagale ad Almenno

Il pastore di Johannesburg nella terra natale per sostenere la causa di beatificazione

Arriva oggi ad Almenno San Bartolomeo (provincia di Bergamo), alla guida di una delegazione, Buti Joseph Thagale, arcivescovo di Johannesburg e responsabile dell'Ufficio per i migranti e i rifugiati della Southern African Catholic Bishops' Conference. Il presule ritorna alcuni giorni nel paese dove nel 1918 nacque Domitilla Rota, che qui trascorse i primi trent'anni, prima di stabilirsi col marito Daniel Hyams in Sudafrica, dove i due hanno dato vita ad una storia singolare: lottando contro l'apartheid e aiutando - in quarant'anni - un migliaio di bambini disabili, accogliendoli in residenze volute per loro. Oggi sono gestite da una Fondazione di proprietà degli ospiti e sostenute in Italia da un'associazione - la Domitilla Rota Hyams onlus - che promuove la loro testimonianza e i loro sistemi di cura. Con il presule di Johannesburg (che di recente ha rinnovato appelli all'integrazione dei migranti nella sua città), attesi i sacerdoti membri della commissione per la causa di beatificazione di Domitilla e Daniel (Jean-Marie Kuzi-

tuka Did'Ho; Deneys Molteno Williamson; Innocent Mabeka; Thabo Peter Motshego; Malcolm Alexander McLaren John Masilo Selemela Johannesburg). Oggi alle 17,30 nel Santuario mariano della Cornabusa, a Sant'Omobono Imagna l'arcivescovo Thagale celebra una Messa ricordando Domitilla e Daniel



L'arcivescovo Thagale

Oggi nel Santuario mariano della Cornabusa la Messa per ricordare i coniugi Hyams. Domani la presentazione di un libro dedicato alla loro esperienza coraggiosa contro l'apartheid schierandosi dalla parte dei più deboli. La visita alla Fondazione creata dalla coppia

mancati nel 2011 e nel 2013. Domani, sabato, alle 18, presso la parrocchia di Almenno San Bartolomeo si presenta «A lady of the Angeles», raccolta bilingue delle Memorial Lectures annuali per i fondatori della Little Eden Society, questo il nome della Fondazione di Domitilla e Daniele. Tra i contributi del libro,

oltre a quello dell'arcivescovo Thagale, quelli di Lucy Mary Hyams Slaviero (presidente onorario di Little Eden), di monsignor Davide Pelucchi (vicario generale della diocesi di Bergamo), del cardinale Wilfrid Napier (arcivescovo di Durban), del filosofo Silvano Petrosino (Università Cattolica), del teologo Claudio Salvetti (Istituto Superiore di Scienze Religiose, Bergamo), di Daniela Taocchi (autrice di volumi su Domitilla e Daniel); di don Giulivo Facchinetti e Gianbattista Brioschi (parroco e sindaco di Almenno), di Giuliano Rota Martir (presidente della Domitilla Rota Hyams onlus); di Daniel George Hyams (Cofondatore e già presidente di Little Eden, cofondatore e presidente Onorario della Domitilla Rota Hyams onlus). Domenica alle 18, dopo la celebrazione della Messa al mattino alle 9,30 nella parrocchia di San Rocco in Albenza di Almenno, monsignor Thagale condurrà la processione di San Bartolomeo, patrono del paese.

Marco Roncalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

federe», ribadiva l'anno scorso ai microfoni di Radio Lemine l'arcivescovo di Johannesburg Thagale che in questi giorni torna ad Almenno con i sacerdoti che si occupano della causa di beatificazione di Domitilla e Daniel annunciata l'11 febbraio scorso. Non a caso Domitilla diceva che «ognuno di noi è chiamato ad essere le mani di Gesù». Non a caso Domitilla - fedele alla preghiera quotidiana come documentano i diari - desiderò sempre che presso le due residenze ci fosse un accompagnamento spirituale per gli ospiti e il personale (cosa realizzata con due cappelle e una presenza religiosa, oggi quella di sei suore indiane della Congregazione dell'Imitazione di Cristo). Non a caso, monsignor Davide Pelucchi nel libro «A lady of the Angeles», richiamando le nozze di Cana e l'immagine delle giare riempite dai servi fino all'orlo, afferma che la testimonianza di questa coppia «è stata così esemplare da portare la Conferenza episcopale del Sud Africa ad aprire il processo di beatificazione». In quella circostanza si è riconosciuta la dimensione spirituale di un impegno lasciato in eredità che ha messo al centro la sacralità della vita, il fiore coltivato in questo piccolo Eden dove cura e accompagnamento diventano amore e speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La loro eredità raccolta da una Associazione

Una associazione che vuole proseguire lo spirito e l'opera messa in campo da Domitilla e Daniel in Sudafrica. È l'obiettivo dell'associazione «Domitilla Rota Hyams onlus, sorta ad Almenno San Bartolomeo, paese natale della donna che ha dato vita ai centri di aiuto e sostegno di bambini e adulti disabili mentali.

«Come Little Eden Society - si legge su sito -, l'Associazione nasce nel solco di una solida ispirazione cattolica dove la fiducia nella Madonna e nella Provvidenza giocano un ruolo fondamentale nel celebrare il lavoro di assistenza. Altrettanto fondamentale è l'apertura ai membri di religioni diverse che condivi-

dono le finalità dell'Associazione. L'Associazione è composta da persone che hanno conosciuto Domitilla; molti di loro sono stati in Sudafrica e molti ne sono parenti. Il compito di ognuno all'interno dell'Associazione è quello di approfondire e di diffondere il sentire speciale che Domitilla ha regalato loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Padre Sosa: il diavolo «realtà simbolica». Gli esorcisti: per la Chiesa è un «soggetto personale»

Il passaggio di un'intervista al sito «Tempi.it» del preposito generale dei Gesuiti suscita l'intervento del presidente Aie, padre Bamonte

FRANCESCO OGNIBENE

«Il diavolo esiste come realtà simbolica, non come realtà personale». Detta dal preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arturo Sosa Abascal, la frase non poteva passare inosservata. In particolare a chi di demonio si occupa per ministero, come padre Francesco Bamonte, presidente dell'Associazione internazionale esorcisti (Aie). In un comunicato, il successore di padre Gabriele Amorth a nome dell'Aie ha definito le parole di Sosa «gravi e disorientanti», se prese alla lettera ed estraniare dalla situazione in cui sono state espresse. Ed è per questo che è bene premettere che il "generale" dei Gesuiti al termine del suo intervento al Meeting di Rimini su «Imparare a guardare il mondo con gli occhi di Francesco» ha accettato di rispondere ad al-

cune domande di *Tempi.it*, esprimendosi su vocazioni, Sacre Scritture, Sinodo sull'Amazzonia, migranti, ideologie. Sull'ultima - «Il demonio esiste?», piuttosto sorprendente, viste le precedenti -, padre Sosa ha espresso un pensiero ovviamente più articolato, nei limiti di un colloquio "volante" a margine di una tavola rotonda: il diavolo, ha detto, c'è «in diversi modi. Bisogna capire gli elementi culturali per riferirsi a questo personaggio. Nel linguaggio di sant'Ignazio è lo spirito cattivo che ti porta a fare le cose che vanno contro lo spirito di Dio. Esiste come il male personificato in diverse strutture ma non nelle persone, perché non è una persona, è una maniera di attuare il male. Non è una persona come lo è una persona umana. È una maniera del male di essere presente nella vita umana. Il bene e il male sono in lotta permanente nella coscienza u-

mana, e abbiamo dei modi per indicarli. Riconosciamo Dio come buono, interamente buono». Dunque, conclude il gesuita, «i simboli sono parte della realtà, e il diavolo esiste come realtà simbolica, non come realtà personale». Il titolo col quale il sito ha pubblicato l'intervista - «Il diavolo esiste solo come realtà simbolica» - punta tutto su questa espressione, com'era prevedibile. E con questo "marchio" le riflessioni di Sosa hanno iniziato a circolare in Rete, con le immancabili polemiche. L'Aie è dunque intervenuta pescando nel magistero della Chiesa e dello stesso papa Francesco - gesuita anch'egli -, del quale Sosa nella sua conferenza a Rimini ha spiegato con rigore gli insegnamenti. Nella nota diffusa ieri, l'Associazione degli esorcisti ricorda che «l'esistenza reale del diavolo, quale soggetto personale che pen-

sa e agisce e che ha fatto la scelta di ribellione a Dio, è una verità di fede che fa parte da sempre della dottrina cristiana». Se in tempi recenti già Paolo VI affermava che il diavolo è «un agente oscuro e nemico» e che «il male non è più soltanto una deficienza, ma un essere vivo, spirituale, perverso e pervertito», papa Francesco - come ben noto - del demonio come presenza reale ha parlato in innumerevoli occasioni. «Il Papa - è la sintesi dell'Aie, che ne cita l'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* del 2018 - precisa che quando si parla della lotta contro il demonio non si tratta di un contrasto con la mentalità mondana né con le inclinazioni personali verso il male, ma più puntualmente ci si riferisce a una lotta contro un essere reale, "che è il principe del male"». «Non essendo stato presente, non posso sapere che cosa esattamente padre Sosa abbia

detto - riconosce Bamonte - e, soprattutto, che cosa egli effettivamente volesse dire». Ciò premesso, è per lui decisivo comprendere che «la questione più importante» è «il concetto di persona» che «risulta risolutivo, prima ancora che in ordine all'esserci o meno del maligno, all'idea che dobbiamo avere di Dio e della nostra realtà di uomini». Se la "persona" svanisce, l'effetto è di «non riconoscere lo statuto di persona al feto durante la sua gestazione, o di negarla a pazienti in stato vegetativo permanente; a *fortiori*, quindi, al demonio». Bamonte rimanda infine a «ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e insegna, in particolare al Catechismo che parla chiaramente di Satana e degli altri angeli ribelli come di creature e di esseri personali, ossia intelligenti e responsabili delle loro scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA